



Alice di chi?

di Antonio Tricomi



9

Non sapevo dormissi in posizione fetale,
la stessa, mi dici, che adesso ricerchi,
rannicchiata nell'angolo,
troppo distante dal mio,
di questo divano, che tu non lo sai:
è un letto previsto per gli ospiti miei.

“Oppure”, mi dici, “dormo a pancia di sotto”,
e allora ricordo che prima, in tinello,
impegnata sull'olio e il fornello,
non potevi sapere che stavo ammirando,
di quella fessura, il tragitto,
il rilievo tra i tuoi pantaloni,
il segno lasciato all'ingresso,
bambina e piccina, crudele stupore,
da quella rivale, la tua mutandina.

Perché in te vorrei stare
(mi prendo un po' in giro
e compongo lo strazio
di un melodramma,
a tappare la falla
non solo di amore che ho,
come una stiva che esplode,
senza avvertenza e ritegno,
in alto mare, nella tempesta.
Anche la falla per la quale sei donna,
e io non lo sono, se non quando torno
ad esserci dentro spezzato,
come vecchietto in uno ospizio.

Da *la polvere* Stamperia dell'Arancio, Grottammare (AP) 2006